

La Parola VI Domenica di Pasqua

Cristo vive in noi

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Parola del Signore.



Gv 14,15-21

Il cristianesimo è essenzialmente amore. Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me, osserva san Paolo, la vita che vivo nella carne la vivo nell'amore del Signore Gesù. Amare l'altro è volere il suo bene, è servire, mettere in gioco la propria vita, come ci suggerisce sant'Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi". Gesù ci ha donato il suo Spirito, l'amore che è la vita di Dio. Lo Spirito Santo è consolatore, perché chi ama non è mai solo. Nell'Eucaristia celebriamo questo dono d'amore, che per noi è principio di risurrezione. Il cristianesimo è possibile solo nel dono di questo Spirito.

Risorgere vuol dire passare dalla morte alla vita, cioè passare dall'egoismo all'amore.

Chi ama vive, è rigenerato nella vita divina. Non siamo né puri, né santi, né immacolati, ma ci riconosciamo uomini normali, con le loro contraddizioni, le loro ambiguità, eppure tutti ricreati da questa presenza dello Spirito Paràclito che opera in noi. È il Consolatore nella nostra solitudine, lo Spirito non ci lascia orfani, è una presenza amica, che rimane in noi. Il primo frutto dello Spirito Santo è il gaudio, il piacere, il benessere. Lo Spirito ci fa camminare per itinerari sorprendenti e ci sostiene inaspettatamente: è la Pasqua del Signore! È uno Spirito di forza, infonde l'energia di continuare a credere, a sperare e ad amare, nonostante tutto. Lo Spirito che ha glorificato Gesù Cristo, dona vita anche a noi. Come l'aria che respiriamo, lo Spirito ci assicura l'atmosfera soprannaturale, per poter dire: il Signore è con me, non ho timore, di chi avrò paura; il Signore è mia luce e mia forza, di chi avrò terrore, perché lui non ci lascia orfani. La preghiera cristiana, che sempre avviene nello Spirito e in Cristo, sarà anche invocazione dello Spirito e invocazione della venuta gloriosa del Signore Gesù. Il Cristo promette la sua preghiera al Padre, per i discepoli, e questa preghiera di Gesù è lo spazio in cui avviene ogni preghiera cristiana. Lo Spirito, che è dono del Risorto, è anche tenerezza materna. Nello Spirito, Cristo vive in noi, e noi in lui. Siamo invitati ad adorare Cristo nel nostro cuore. Lo Spirito ci conduce nella comunione d'amore tra il Padre e il Figlio. Lo Spirito Santo è il Dio che abita nell'uomo, che vive nella tenerezza animale, nella potenza vegetale, nelle asperità della roccia. È il Dio che vive nel nostro desiderare, amare, soffrire, compatire, sperare, temere, vivere e morire. Spirito di scienza, risponde a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. È Spirito di mitezza, di dolcezza, di rispetto, che custodisce in sé il nostro volto oltre il tempo. Dove c'è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà. L'eternità, vissuta nell'amore, costituisce la festa della vita. La fede autentica esprime il Vangelo della gioia. Dio manifesta la sua gloria nell'uomo vivente e nel cercare i perduti. Gesù, accogliendo gli scartati, ridona nuove possibilità di vita. Nell'amore diventiamo umani, vulnerabili al dolore della separazione, all'angoscia della perdita, all'inquietudine della mancanza. Ma il Cristo ci viene incontro nel volto dell'altro, rimane con noi nell'Eucaristia, solleva dalla rassegnazione, il dono del suo amore ha vinto la morte.

don Manfredi Poillucci

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

La vera carità: elemento essenziale nella ricerca della perfetta comunione

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 10 maggio 2023

Papa Francesco ha ricevuto il Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, che ha accettato il suo invito a venire a Roma in occasione del cinquantesimo anniversario dello storico incontro, avvenuto nel 1973, tra Papa San Paolo VI e Papa Shenouda III, nel corso del quale fu firmata una dichiarazione cristologica comune tra le due Chiese.

Ricordiamo che n, se da un lato non bisogna mai "decadere in un troppo facile ecumenismo", dall'altra il Magistero della Chiesa ci insegna che sussiste una "gerarchia delle verità", e che il Dialogo Interreligioso deve avvenire tra interlocutori che siano nello stesso tempo adeguatamente preparati e mossi da un autentico spirito di comunione e fraternità. Proprio questo spirito, lo "Spirito Santo", ha guidato i Pastori delle due Chiese ad incontrarsi a Roma.

L'incontro citato avvenne in seguito al grande evento del ritorno delle reliquie di San Marco in Egitto, fatto che concorse a sviluppare sempre più le relazioni tra le Chiese di Roma e di Alessandria.

Non dimentichiamo che è stato proprio l'evangelista Marco, considerato il primo vescovo di Alessandria d'Egitto, a portare la Buona Notizia del messaggio di Cristo nell'antica metropoli di Aquileia e, da qui, nelle nostre terre.

Ritornando alla citata dichiarazione del 1973, ne vogliamo rievocare alcuni dei tratti salienti che conservano, dopo cinquant'anni, ancora tutta la loro validità.

- [Dobbiamo] trovare strade concrete per superare gli ostacoli nel cammino della nostra reale cooperazione nel servizio del nostro Signore Gesù Cristo che ci ha dato il ministero della riconciliazione;

- in conformità con i primi tre concili ecumenici, confessiamo un'unica fede in un solo Dio Uno e Trino, divinità dell'Unico Figlio Incarnato di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, la Parola di Dio, il fulgore della Sua gloria e l'immagine manifesta della Sua sostanza;

- La vita divina ci viene data e alimentata attraverso i sette sacramenti di Cristo nella Sua Chiesa: Battesimo, Cresima (Confermazione), Santa Eucaristia, Penitenza, Unzione degli Infermi, Matrimonio e Ordini Sacri;



- Noi veneriamo la Vergine Maria, Madre della Vera Luce, e confessiamo che Ella è sempre Vergine, la genitrice di Dio. Ella intercede per noi e, come la «Theotokos», eccelle nella sua dignità tra le moltitudini degli angeli.

- Con sincerità e con insistenza, ricordiamo che la vera carità, fondata sulla completa fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo e sul reciproco rispetto per le tradizioni di ciascuno, è un elemento essenziale nella ricerca della perfetta comunione.

- Nel nome di questa carità, respingiamo tutte le forme di proselitismo, inteso nel senso di azioni mediante le quali alcune persone cercano di disturbare le altre comunità al fine di reclutare nuovi membri da esse servendosi di metodi, o assumendo atteggiamenti che sono in antitesi con le esigenze dell'amore cristiano.

- Cattolici e Ortodossi devono sforzarsi di approfondire la carità e di sviluppare le consultazioni reciproche, la riflessione e la cooperazione nei campi sociale ed intellettuale, e debbono umiliarsi davanti a Dio, supplicandolo affinché, come ha cominciato la sua opera in noi, tosi la porti a compimento.

Maria, la Madre del Redentore, la Theotokos, ci conduca con la sua mano amorevole verso la perfetta unione con Cristo, e noi accogliamo tutti insieme il Suo grande insegnamento: "Fate tutto quello che Egli vi dirà" (Gv 2,5).

Chiara Fabro